

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Problematiche teologiche e senso esatto della fede

di Don Giuseppe Oliva

La questione è la seguente: nel divenire del tempo e nel farsi della storia il cristianesimo ha la pretesa di essere l'unica, vera, assoluta rivelazione di Dio, storicamente intesa, e di godere quindi di una sua irriducibilità a uno dei tanti fenomeni religiosi. Capisco che l'affermazione è provocatoria e per certi aspetti inaccettabile se non si è già credenti. Devo dire che l'argomento, assai vasto e complesso, mi ha affascinato fin dagli anni degli studi teologici e poi mi ha molto interessato nella attività dell'insegnamento e delle piccole e varie pubblicazioni. Aggiungo che a suo tempo mi furono di grande aiuto i manuali teologici di don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, *Il senso religioso* (1966), *All'origine della pretesa cristiana* (1987), *Perché la Chiesa I* (1990), *Perché la Chiesa II* (1992) della Jaca Book.

Si dica quel che si vuole, ma, senza questa specifica identità, il cristianesimo, quindi la Chiesa, rivendicherebbe un primato fasullo, inconsistente, perché o è *religione rivelata* o è *prodotto storico: non datur tertium*, si diceva in gergo scolastico, una volta.

La novità dell'oggi

Se la cultura di oggi è per il prodotto storico - e non solo la cultura di oggi - la Chiesa, come autentica storicizzazione del cristianesimo, non molla, non può mollare dal richiamarsi *alla rivelazione: esso è prodotto rivelato, esso è rivelazione storicizzata*. In questa affermazione del soprannaturale come realtà storica e umana è l'originalità e il mistero del cristianesimo, che, ovviamente, sarà sempre in conflitto con la mentalità laica e naturalistica. Forse la novità dell'oggi consiste nella evidenza di una estensione della cultura naturalistica nella gente detta comune, cioè nel popolo, e le ragioni di questa novità non mancano: la cultura, o l'esercizio comunque dell'intelligenza, oggi non è solo nei vertici universitari, ma è mediamente diffusa e influente; scienza e filosofia, poi, dosate e offerte in tante coppe e secondo tanti moduli, mescolano le carte del sacro e del profano al punto che le distinzioni risultano difficili, tanto da offrire ibridi e mostri di vario genere culturale e religioso: insomma è un fritto misto di tutto e un pensare e ragionare disinvolto senza limiti.

Direi però che...

Se il senso laico della vita e la riluttanza al mistero oggi sono più accentuati ed estesi che in passato, per via della mentalità tecnologica e di una certa autonomia decisionale più accentuata in alcuni settori umani, non è sbagliato sostenere anche che l'uomo, l'uomo d'oggi non è tutto e sempre così: che

il fenomeno religioso, quindi il cristianesimo, continua ad essere termine di confronto in ogni persona a causa di quella dimensione umana e superumana che definisce la stessa persona in quanto *pensante inquieta, esistente incompiuta, qui legata ad un "oltre" vita e "oltre" morte.*

Ma vorrei aggiungere anche un'altra ragione: certe accentuazioni negative dell'oggi non costituiscono una novità sensazionale; sono negatività immanenti all'uomo e alla società, al tempo e alla cultura, che sono variabili secondo le varie condizioni della vita e della società, gli sviluppi e le congiunture che caratterizzano il divenire. Voglio dire che, seguendo un intelligente storicismo, possiamo renderci conto di alcuni fenomeni sociali e culturali e concludere che il più marcato e il più esteso fenomeno "nuovo" *non è poi tanto nuovo da non riscontrarlo nel passato e da non poterlo presumere ancora più vario nel futuro.*

Perciò il cristianesimo...

Onestamente - dicevo a un mio interlocutore una volta - non vedo perché questa "pretesa cristiana" della sua soprannaturalità non possa stare accanto alle altre "naturalità religiose", visto che ogni religione, in un modo o in un altro, *legano sempre a un "Altro" e a un "oltre"*, con motivazioni che talvolta vengono accettate acriticamente e altre volte secondo proprie teologie e opinabili critiche storiche. Difatti il cristianesimo non vanta una storia pacifica, anzi... il cristianesimo ha anche una sua "apologetica", anch'essa discutibile, ma non per questo senza senso: ha dovuto *difendersi*, forse, più di ogni altra religione, e qualche volta per difendersi ha anche sbagliato e offeso... Ma... il cristianesimo resta una proposta di grande valore e di costante attualità: interpreta l'uomo nella sua identità e totalità al punto che *in Cristo* ogni uomo può vivere il tempo *senza disperarsi* e sentire l'eternità *senza smarrirsi*.

Forse queste mie affermazioni possono sembrare assolutizzazioni di realtà più modeste e più problematiche di quanto si possa immaginare: risponderei che certamente la vita non è una affermazione teorica, ma *nell'affermazione teorica ci può essere tanto della vera vita...* e questo l'ho potuto constatare in molte persone...

In sostanza...

Credo sia facile - o almeno non sia difficile - ammettere che, attesa la nostra condizione umana, cioè come siamo combinati e collocati, una certa problematica o crepuscolarità della nostra esistenza bisogna darla per scontata... e non è paradossale dire che in questa condizione nostra esistenziale il nostro Dio *ci sa stare*: esso, infatti, cioè Cristo, come rivelazione visibile di Dio, si è fatto uno di noi, tranne che nel peccato, ci capisce bene, ed è incontrabile in diversi modi secondo l'insegnamento che ci viene dalla Chiesa, sua autentica interprete. Quindi, nel presente, con la sua unicità in negativo e in positivo, il

cristianesimo sta come è stato nel passato, naturalmente con i suoi problemi di oggi e con la sua capacità di testimonianza. Sta, perché ci deve stare, perché è fatto per questo... e perché non è solo presenza, ma anche mistero: quel Cristo che si comunica all'umanità nella forma storica e istituzionale della Chiesa è anche il Cristo che per sue vie raggiunge ogni creatura umana con la quale sa colloquiare in un modo che noi ignoriamo ma che certamente è intelligente e amorevole. Se ricordo bene, mi pare sia stato il nostro uomo politico Giuliano Amato a dire che... certo... *il credente (cattolico) ha una marcia in più...* e penso abbia detto la verità (Karl Marx avrebbe detto che il credente... *ha una dose di sonnolenza in più*): nella immagine meccanica della marcia in più c'è il... riconoscimento... di... una capacità *conoscitiva, decisionale e operativa* che rende la persona... *più padrona di se stessa e più fiduciosa nella realizzazione di desideri legittimi e di ideali laboriosi.*